

IL CONGRESSO DELLA QUERCIA



«Question time» con personalità della cultura e dell'economia

Una "finestra" di vip esterni al Pds, che faranno domande al partito poco prima dell'intervento di D'Alema, nel pomeriggio di sabato. L'idea dello staff del segretario è quella di animare il congresso con l'intervento di personalità della cultura e del mondo economico. Non c'è ancora nulla di ufficiale, ma ieri hanno cominciato a circolare i primi nomi. Quattro sembrano già sicuri. L'industria italiana dovrebbe essere rappresentata da Diego Della Valle, inventore delle Tod's, l'alta finanza da Claudio Costamagna, della Goldman & Sachs, la cultura dal fisico Giorgio Parisi e dall'archeologo Paolo Matthieu. Probabile, sempre in questo "question time", l'intervento di Barbara Spinelli, editorialista della «Stampa».



Debutto in musica per il Pds al futuro

D'Alema: un bel Canto, non inno

ROMA. Un inizio inconsueto. Scandito dalle sette note che l'estro creativo di Ennio Morricone ha mescolato insieme per portare il suo contributo, da compositore, al secondo congresso del Pds che comincia questa mattina. La sua *Cantata per l'Europa* ed il suo *Canto* sono stati proposti, in un'insolita anteprima congressuale, agli spettatori che ieri sera hanno affollato il teatro Olimpico. Una sensazione strana a guardare le file di poltroncine rosse all'insegna del tutto esaurito. Tanti volti noti in platea, tutti attenti ad ascoltare un magistrale Vittorio Gassman che da par suo, accompagnato da Paolo Calabresi, ha letto i testi che compongono la cantata, mentre il maestro Pierluigi Urbini ha diretto l'orchestra dell'Accademia musicale italiana con, sullo sfondo, i componenti del coro di Santa Cecilia guidato da Norbert Balasch.

Imprevisto dall'autore, ma inevitabile data l'epidemia di influenza che ha costretto a letto mezza Italia, un accompagnamento per tesse e stamuti. In fondo non ha disturbato più di tanto. Mal comune... La voce di Gassman, così come quella di Calabresi, hanno raccontato, sulle note ora incombenti,

Cantata per l'Europa, un canto e poi risotto e parmigiana di melanzane, mozzarelle e pasta al forno. Musica prima e poi una bella cena per festeggiare in anteprima l'inizio del secondo congresso del Pds. La parte *colta* della serata al teatro Olimpico dove le musiche di Morricone sono state eseguite, davanti ad una platea di volti noti, dagli artisti di Santa Cecilia, voce recitante Vittorio Gassman. E D'Alema precisa: «Quel Canto non è il nuovo inno».

MARCELLA CIANNELLI

ora gioiose di Morricone, quell'Europa-Stato, sognata da tanti grandi, da quel «napoletano nell'antico Regno o un piemontese del regno subalpino che si fecero italiani non rinnegando l'esser loro anteriore» di cui scrive Benedetto Croce fino all'Europa immaginata da Konrad Adenauer per cui «anche per noi la grande idea dell'Europa deve sorgere dai nostri cuori se vogliono che sia autentica e reale».

Vanno le note, vanno le parole. E ci pensa il segretario del Pds, al termine dell'esibizione, a chiarire - salendo sul palcoscenico - che il *Canto* proposto in chiusura, e che già tanto ha fatto discutere «non sarà l'inno del Pds. Del resto anche nello statuto del Pci si diceva

che nelle occasioni pubbliche bisognava eseguire l'inno nazionale, l'Internazionale socialista e Bandiera rossa, ma era solo un suggerimento, un consiglio, non un inno». Ha ironizzato D'Alema dopo l'analisi logica e grammaticale del testo di Sergio Bardotti fatta ieri da molti giornali. Un canto, dunque. Si cambia, ma con prudenza. Ed ironia. Tant'è che D'Alema ha aggiunto che «spesso si parla di Europa solo quando si parla di tagli o tasse, invece bisogna pensare anche ai valori comuni e alla civiltà: questa idea di Europa è lo scopo del nostro Paese, non un obbiettivo di partito». Un doveroso ringraziamento agli artisti accompagnati da un rinnovato applauso e poi,



Vittorio Foa in alto il palazzo dei Congressi

MasterPhoto-Iepri/Ap

Lettera dei ricercatori «Scienza trascurata»

Lettera al congresso dei ricercatori del Pds. L'iniziativa è partita dal gruppo aerospaziale e di tecnologie avanzate dell'area di Frascati nella quale affluiscono i tre maggiori enti di ricerca pubblica (Cnr, Enea, Infn). Ecco il testo della lettera: «Vogliamo portare il nostro saluto al congresso nazionale del Pds e però anche esprimere la nostra disapprovazione nel non vedere inclusa la ricerca scientifica tra i punti qualificanti di impegno del Pds nelle tesi congressuali. Consideriamo questa lacuna una grave sottovalutazione dell'importanza che la ricerca scientifica rappresenta per lo sviluppo culturale e materiale del nostro paese e per il miglioramento della qualità della vita. Formuliamo con forza l'auspicio che il congresso sottolinei la necessità di un energico impegno del partito su questi temi. Esprimiamo inoltre la necessità che nella elaborazione di una linea per le necessarie e urgenti riforme del settore sia tenuto nella giusta considerazione il contributo che può venire dalla nostra esperienza, dal nostro impegno professionale oltre che politico e sociale. I migliori auguri di buon lavoro».

alcuni a casa, altri al primo dei ricevimenti che il Pds ha organizzato per festeggiare anche fuori del Palazzetto dello Sport il suo secondo congresso. Ieri sera sontuose cene nella bella (ma quasi introvabile) Villa Montemario a via Trionfale. Giardino lussureggiante, torce accese a segnare la strada per raggiungere i saloni. Menù ricco: risotto ai funghi, melanzane alla parmigiana, fiori di zucca, pasta al forno. Da bere vino toscano e spumante. Un altro appuntamento è previsto per sabato all'Holiday Inn, ospiti di riguardo, le delegazioni straniere. In attesa di ascoltare l'impegnativa *Cantata* ed il più leggero *Canto*, la sala dell'Olimpico era andata via, via riempiendo-

chiere sulla porta, guarda un po', proprio con dei giornalisti. Il direttore dell'Unità, Caldarella e il condirettore Sansonetti, quello di Televideo, un po' di quelli che, per lavoro, sono tenuti ad esserci, e la timida Elle Kappa che sottovoce, ma non troppo, ha chiesto a D'Alema di intitolare la sua vignetta congressuale «Jesus Christ Superstar» guadagnandosi un sonante «No» e vedendosi offrire in cambio l'occasione di conoscere di persona il leader dei cuochi italiani, quel Gianfranco Vissani, da Baschi, la cui cucina al segretario piace davvero. Stretta di mano vignetta e forchetta. Poi il via alla musica. Da oggi il congresso comincia.

L'INTERVISTA

«La socialdemocrazia si sta esaurendo, il Pds sta già uscendo dalla sua tradizione»

Foa: non rinunciate alla vostra originalità

ROMA. È restio Vittorio Foa. Non vuol parlare del congresso del Pds. Teme di sembrare «petulante» e, con il pudore di un'altra generazione, confida: «Non voglio dare l'impressione, di fronte a più di mille delegati, di essere quello che alza il dito per essere ascoltato. Chi sono io per farlo?». Ma appena il cronista lo provoca, la passione politica ha il sopravvento e Foa (impossibile chiamarlo «grande vecchio» o «padre nobile della sinistra») avverte che rispetto alla linea del congresso la sua «è un'adesione molto forte ma critica». Precisa: «Il punto importante è l'adesione non la critica, che però c'è. Hanno scritto che ho dichiarato di essere d'accordo con D'Alema per il 98 per cento. Non l'ho detto ma è un'invenzione abbastanza veritiera».

Iniziamo dalle adesioni. Quali decisioni si aspetta dal congresso?
I congressi non decidono. Confermano e rafforzano le decisioni. Credo vadano confermate quelle coraggiose sull'Europa che hanno finalmente e veramente caratterizzato e dato contenuto alla svolta, dell'89. Trovo poi di grande interesse la ricerca avviata sullo stato sociale. E spero si confermi lo spirito di apertura verso la destra, su cui ha molto spinto la gestione di D'Alema.

Lei ha posto anche problemi sul rapporto tra Quercia e Ulivo.
L'Ulivo non può diventare partito. Ma deve restare una strategia. L'innovazione profonda che il Pds ha introdotto nella sinistra europea è proprio la saldatura tra la forza del partito e il prestigio dello schieramento. Vorrei un partito sempre di più forza decisiva dell'Ulivo.

ALDO VARANO
Fermo restando questo rapporto strategico, come dev'essere il partito?

Spero che il congresso abbia chiaro che la socialdemocrazia si sta esaurendo insieme al fordismo che è stato il suo vero referente storico. Il declino del fordismo equivale a quello della socialdemocrazia. Da qui bisogna partire.

Per arrivare dove?
I partiti leninisti sono stati spazzati. La socialdemocrazia no. Il partito democratico è in America non in Europa, lì ha tradizione. Serve, allora, un rinnovamento profondo della socialdemocrazia. I partiti socialdemocratici europei, invece, mi sembrano molto indietro rispetto al Pds che sta cercando, mi pare, nuovi spazi di libertà e nuovi spazi di intervento pubblico che non sono più quelli storici della socialdemocrazia e del fordismo. Sono diversi. La società si sta decentrando, il lavoro si fraziona: occorre trovare, e mi pare che il Pds stia trovando, percorsi nuovi.

Quali sono, secondo lei, quelli decisivi?

Il grande impegno per la formazione che è oggi il nuovo traguardo sociale e la ricerca di reti di fronte a una mobilità economica e sociale che avanza con la modernità. In sostanza: la linea del Pds è di adesione alla modernità ma senza esclusioni. Ha assunto l'accettazione integrale della modernità e l'integrale rifiuto delle esclusioni. Una società diversa da quella dei due terzi che abbandona il resto. Non è facile. Io considero questo il punto più originale in Euro-

pa. Sarebbe molto triste se il Pds lo attenuasse o lo annacquasse.

Foa, con chi sta polemizzando?
Con tutte le spinte a imbarcare nel Pds la tradizione socialdemocratica e di fame un partito. Certe volte è come se il Pds avesse difficoltà a rendersi conto che la vera sinistra europea è esso stesso e non la vecchia socialdemocrazia. Esso stesso, perché sta cercando nuovi terreni d'intervento e nuovi spazi di libertà.

Chi ci deve stare in questo partito?
Chi vuole. Non esiste più il radicamento sociale. La forza del partito sta molto più nella sua linea politica che non nella sua organizzazione; una modifica decisiva della tradizione italiana.

Lei attribuisce a D'Alema uno spirito d'apertura a destra. A cosa si riferisce?
Alla decisione di considerare l'opposizione componente decisiva della vita politica italiana. Penso che D'Alema stia stato coraggioso nel disamare l'aggressività di una destra confusa prendendola sul serio come interlocutrice. Detto questo, che è la cosa importante, ho delle riserve, sul tipo di apertura.

Perché considera questa apertura importante e quali sono le riserve?
Ricordo l'atteggiamento folle di Berlusconi quando andò al governo nel 1994. Cercava di escludere la sinistra da ogni considerazione per trasformare una maggioranza parlamentare in regime. Il Pds e l'Ulivo hanno fatto l'opposto. L'impegno di D'Alema e la sua attenzione per gli avversari, rispetto alle riforme istituzionali,

è una manifestazione di profondo spirito liberale. Diciamo: profondo rispetto per la libertà. Questo è il pregio. Il limite. Avrei scelto come interlocutore privilegiato Alleanza nazionale che era in un processo di cambiamento verso la democrazia. Berlusconi era, da un lato, troppo aggressivo nei confronti della democrazia; dall'altro, troppo esposto sui problemi che minacciavano di inquinare il rapporto tra maggioranza e opposizione. Intendo, l'aziendalismo e il suo bisogno di impunità.

Ma An coi suoi fondali ancora scuri non avrebbe creato problemi?
Se fosse stata riconosciuta come interlocutrice si sarebbe spostata verso la democrazia più rapidamente. L'assurdo atteggiamento di An su Bicamerale e dialogo li vedo come paura di essere esclusi.

Per la verità, D'Alema appena eletto presidente della Bicamerale ha avvertito che An doveva, come tutti gli altri, partecipare al processo di riforma delle istituzioni.
E ho considerato positivo questo atto. Credo però che fin dall'inizio nel Polo si sarebbero dovute privilegiare le forze che andavano verso il centro ed erano immuni dal gioco giudiziario.

Quali altre critiche fa a D'Alema?
Di fronte all'accusa, assolutamente ingiusta, di volere fare uno scambio tra Bicamerale e giustizia, bisognava reagire con più nettezza. Spero che il congresso lo faccia. Mi spiego: i mali della giustizia sono enormi e servono riforme profonde ma esse possono solo partire da un riconoscimento assoluto dell'autonomia di tutta la magistratura, giudicante e inquirente.

In questa fase qualunque attenuazione dell'autonomia alla pubblica accusa sarebbe vissuta non tanto come un limite per Milano quanto per Palermo. La mafia ne trarrebbe vantaggi immediati.

Perché insiste su questo?
Ripeto, non credo allo scambio. Ma è diffuso il sospetto, non mio, che nella politica di apertura alla destra sia in gioco l'autonomia della pubblica accusa.

Bobbio imputa alle scissioni le debolezze storiche della sinistra. Perché in Italia la sinistra non riesce a essere una sola sia pure fortemente articolata al suo interno?
La pluralità in quanto tale non l'ho mai considerata un danno. Dipende dai soggetti. L'idea di stare tutti insieme spesso ha provocato grandi guasti. Dietro questi argomenti, comunque, c'è il nodo di Rc che parla spesso in modo disagevole, specie per il governo. Ma nei fatti ha appoggiato Prodi con un giro di 180 gradi rispetto alle posizioni originarie.

Lei ha detto che il Pds le pare la più interessante forza dell'Internazionale socialista...

No, no. Non so cosa c'è nell'Internazionale socialista. Dico, la più interessante forza di sinistra in Europa perché tende a uscire dalla tradizione della socialdemocrazia. Anzi, mi pare già uscito mentre qualcuno cerca di riportarlo dentro. Ma voglio concludere con un augurio. Spero che la bravura che il Pds e D'Alema hanno dimostrato nel governo del presente si estenda alla politica dei tempi lunghi, alle gravi tensioni e alle inquietudini che si addensano in questa svolta di secolo.

DALLA PRIMA PAGINA

«Un compromesso trasparente»

sincero da parte nostra, alla Commissione bicamerale per le riforme istituzionali. Modificare la Costituzione in capitoli decisivi che riguardano la stabilità, la forza, la capacità di governo dell'esecutivo, e naturalmente la decisiva funzione di controllo del Parlamento, è un compito che vale una vita politica e che può avere un'alta resa, se lo si assolverà con coerenza, a favore delle generazioni future. Introdurre norme che aiutino l'Italia a ritrovare la strada di una piena, ricca e severa applicazione dello stato di diritto: ecco un compito di cultura liberale al quale è fondamentale si applichino, in una intesa bilaterale, le grandi forze del Paese, a partire da quella che voi rappresentate. Ma urge discutere, e decidere, su un secondo punto, altrettanto importante del primo. Le turbolenze della lira, in rapporto al marco e al dollaro, sono solo un primo segnale, un assaggio di quanto potrebbe succedere se la prospettiva di una associazione italiana al club europeo della moneta unica entrasse in crisi, e magari per nostra responsabilità nel non aver saputo promuovere i risultati di rigore nella gestione del bilancio pubblico a cui siamo obbligati sia dai nostri conti in rosso sia dal Trattato di Maastricht. Ora, su questo credo ci sia un accordo di fondo tra noi. Bene. Occorre allora vedere se non sia opportuno, sul delicato e improrogabile tema della riforma di alcuni aspetti dello Stato sociale, stabilire un'intesa per l'Europa fondata sulla radicale esclusione di nuove imposizioni tributarie e sulla necessaria determinazione nel ridurre, con senso di giustizia e nel segno dell'efficienza del nostro sistema economico, la spesa sociale improduttiva. Parlo di quella spesa i cui costi, dilatati e spesso abnormi, sono pagati dai disoccupati e saranno pagati, se non si provvede, dai nostri figli e nipoti. Il ministro del Tesoro del governo presieduto dall'onorevole Prodi, Carlo Azeglio Ciampi, ha proposto saggiamente di anticipare la legge di bilancio per il 1998 alla prossima primavera-estate, al fine di consolidare la credibilità dell'Italia sui mercati finanziari mondiali e di dare un segno chiaro di volontà politica. Noi abbiamo accolto quella proposta e ribadiamo con molta forza, senza nessun secondo fine e senza pretendere di entrare di soppiatto in una maggioranza che deve restare distinta e alternativa alla strategia generale dell'opposizione, che un compromesso trasparente e aperto sulla spesa sociale è indilazionabile. L'intesa, il cui fuoco naturale è il Parlamento ma che deve essere costruita con un chiaro impegno delle forze politiche, va ricercata nel segno della riduzione della spesa e del contenimento della inaudita pressione fiscale sulle imprese e sulle persone. Essa è indispensabile per centrare l'obiettivo della moneta unica europea. Speriamo vivamente che questa consapevolezza sia anche vostra e che dal Congresso del Pds venga un segnale chiaro in questa direzione.

L'opposizione avrebbe un interesse di parte, efficacemente propagandistico, se i suoi interlocutori di maggioranza rimasero sordi a questa sua disponibilità. Ma il Paese ne soffrirebbe, la prospettiva politica tenderebbe a chiudersi nel piccolo cabotaggio e tutto diventerebbe più difficile. Non si deve scherzare col fuoco, se si è politici responsabili. E non capire che l'economia ha bisogno, in vista dell'Europa, di un accordo bipartisan sulla riforma dello Stato sociale, ecco, questo vuol dire precisamente scherzare col fuoco. E assumersi gravi responsabilità di fronte al Paese.

Con molti cordiali saluti

[Silvio Berlusconi]